

il Cantico

Dicembre 2018 online

SOMMARIO

L'UMILTÀ DELL'ICARNAZIONE - <i>p. Lorenzo Di Giuseppe</i>	2
IL VERBO INCARNATO - <i>Graziella Baldo</i>	3
IL CANTICO	4
IL DONO DELLA VERA PACE - <i>Don Stefano Culiersi</i>	5
SCUOLA DI PACE "LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE"	9
LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE - <i>Dal Messaggio di Papa Francesco per la 52 Giornata Mondiale della Pace</i>	10
IL NOBEL PER LA PACE 2018 A NADIA MURAD E A DENIS MUKWEGETO	12
UN CLIMA DI GIUSTIZIA - <i>Rete dei Centri per l'Etica Ambientale - CepEA</i>	13
IL CAMBIAMENTO INSOSTENIBILE - <i>Gennaro Formisano</i>	16
ARCIV. AUZA ALL'ONU: GUERRA NUCLEARE, CATASTROFE INIMMAGINABILE - <i>Barbara Castelli</i>	18
QUANDO LA PAROLA DIVENTA VERA - <i>Marta Rovagna</i>	19
IL LIBRO "ORE 10: EDUCAZIONE ALLA SALUTE" - <i>Francesco Pieri</i>	20
GLOBAL COMPACT PER EVITARE CAOS E SOFFERENZE AI MIGRANTI - <i>Roberta Gisotti</i>	21
"CATTOLICI E POLITICA" EVENTO DI PRESENTAZIONE - <i>Dal Servizio di 12Porte</i>	22
SANTO NATALE 2018 - <i>Sorelle Clarisse di Camerino</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

L'UMILTÀ DELL'INCARNAZIONE

La vita di Gesù, fin dalla nascita, è una vita povera. Bruno Forte nella sua narrazione dell'infanzia di Gesù, scrive: "La forma, in cui più intensamente sembra tradursi l'opzione fondamentale del Nazareno nel suo comportamento, è quello della sua povertà: Gesù è il povero" (B. Forte, *Gesù di Nazareth*, p. 236). La povertà di Gesù non è una povertà passiva, non è una miseria: la sua povertà è scelta volontaria, espressione della sua libertà, decisa nella sua comunione profonda con il disegno del Padre. D'altra parte la famiglia di Gesù era annoverata tra i poveri, nello spirito della tradizione dei "poveri di Jahvè". Solo tra loro, infatti che sono "gli amici e servi di Dio" poteva maturare l'adempimento della promessa del Messia. (cf. J. Ratzinger, *L'infanzia di Gesù*, p. 96).

S. Francesco si propone di comprendere, di accogliere come perle preziose tutte le parole del Vangelo per poterlo vivere fedelmente "con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e il fervore del cuore" (FF 466). E questo perché nel suo amore a Gesù Cristo "meditava continuamente le sue parole e con acutissima attenzione non ne perdeva mai di vista le opere" (FF 467). Alla sua mente apparve evidente la scelta della povertà come stile di vita del Salvatore: "Lui che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà" (FF 181s). Francesco vede risplendere con tutta evidenza la povertà nella nascita di Gesù a Betlemme: e quando pensava ad essa, rimaneva estasiato e addirittura scoppiava in pianto: "Non poteva ripensare senza piangere in quanta penuria si era trovata in quel giorno la Vergine poverella. Una volta mentre era seduto a pranzo, un frate gli ricordò la povertà della beata Vergine e l'indigenza di Cristo suo figlio. Subito si alzò da mensa, scoppiò in singhiozzi di dolore e con il volto bagnato di lacrime mangiò il resto del pane sulla nuda terra" (FF 788).

Francesco celebrava la festa del Natale al di sopra di tutte le altre solennità perché, diceva, benchè le altre solennità ricordano l'operato del Signore, fu dal giorno della sua nascita che egli si impegnò a salvarci.

Nei giorni prima del Natale del 1223, Francesco ebbe una intuizione e un desiderio grande di celebrare il Natale in un modo inusuale. Circa 15 giorni prima confidò questo suo desiderio all'amico Giovanni Velita, signore di Greccio: "Se vuoi che celebriamo a Greccio l'imminente festa del Signore, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a

un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello" (FF 468). Si celebrò la festa con ceri, fiaccole, canti e tanta gioia: "La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al rinnovato mistero. La selva risuona di voci e le rupi echeggiano di cori festosi" (FF 469). Francesco è lì quasi in estasi di fronte alla mangiatoia preparata in una piccola grotta "lo spirito vibrante pieno di devota compunzione e pervaso di gaudio ineffabile" (FF 469). Poi sulla medesima mangiatoia viene celebrato il solenne rito della messa. Francesco, diacono, canta con voce sonora e dolce il vangelo del racconto della nascita di Gesù e rievoca il neonato Re povero.

E qui Francesco ha un'altra intuizione stupenda: unisce la venuta di Gesù a Betlemme e la venuta sacramentale di Gesù nell'Eucaristia: ogni giorno sull'altare Gesù scende come in una nuova nascita. Nella I Ammonizione Francesco esplicita questa sua intuizione e afferma: "Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote." (FF 144).

È sempre la povertà, l'umiltà e l'abbassamento volontario di Gesù che riempiono di stupore e di gratitudine l'animo dell'umile servo S. Francesco.

p. Lorenzo Di Giuseppe



L'umiltà e la povertà del Bambino Gesù suscitino in noi stupore, gratitudine e pace profonda.

Buon Natale!

IL VERBO INCARNATO

Un abisso colmato

Negli Scritti di S. Francesco troviamo l'affermazione della realtà divina come lontanissima da lui: Dio Padre è altissimo, onnipotente, santissimo, grande, terribile, abita una luce inaccessibile, nessuno è degno di nominarlo... Ma tutto cambia quando il Santo parla di Cristo che non è pensato nella maestà del Pantocratore (come invece comunemente accadeva al suo tempo), bensì nell'umiltà dell'incarnazione che pone in primo piano la natura umana di Cristo. Quell'abisso, che sembrava incolmabile, tra Dio e il mondo è colmato dal Verbo incarnato per l'uomo e il Natale ci ricorda questa grandissima degnazione.

Le Biografie ci descrivono la sensibilità del Santo verso questa festa che, dopo di lui, acquista una centralità rispetto ad altre pur importanti come l'Epifania: "Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato ad un seno umano. Baciava con animo avido le immagini di quelle membra infantili, e la compassione del Bambino, riversandosi nel cuore, gli faceva anche balbettare parole di dolcezza alla maniera dei bambini. Questo nome era per lui dolce *come un favo di miele* in bocca.

Un giorno i frati discutevano assieme se rimaneva l'obbligo di non mangiare carne, dato che il Natale quell'anno cadeva in venerdì. Francesco rispose a frate Morico: «Tu pecchi, fratello, a chiamare venerdì il giorno in cui è nato per noi il Bambino. Voglio che in un giorno come questo anche i muri mangino carne, e se questo non è possibile, almeno ne siano spalmati all'esterno» (FF 787).

Una svolta nell'arte

Una nuova forma artistica fu data alla natività, come ad altri soggetti biblici, "sotto l'influenza delle concezioni e dei sentimenti del francescanesimo" (H. Thode, *Francesco d'Assisi e le origini dell'arte del Rinascimento in Italia*, 1993, Roma, p.357). Le arti arrivarono a liberarsi dai vincoli del modello bizantino con un movimento molto lento, tant'è che nemmeno Nicola Pisano o Cimabue riuscirono a distruggere questo modello, ma si limitarono a conferirgli un vigore e uno spirito nuovi.

Invece "a Giotto e a Giovanni Pisano si deve il merito di aver trasposto nelle opere d'arte la nuova concezione religiosa, tutta umana e sensitiva, dei poeti e dei predicatori francescani" (*ibidem*, p.358). Il lato profondamente e sentitamente umano di Cristo e della Vergine sono posti al centro dell'azione che dà risalto al rapporto tra madre e figlio. Nei pulpiti di Pisa e Pistoia di Giovanni Pisano è espresso l'atteggiamento della Vergine mentre alza il telo che ricopre il Bambino nella mangiatoia.



Nell'affresco di Giotto nella Chiesa inferiore di Assisi "la novità appare nella posa di Maria che tiene fra le braccia il Bambino e lo guarda amorevolmente. Taddeo Gaddi, nei suoi affreschi di S. Croce a Firenze, nella cappella Baroncelli, fa un passo avanti. Rappresenta Maria che stringe il Bambino al petto ed è seduta in una capanna, già presente in un affresco di Giotto. Giuseppe è seduto accanto a lei" (*ibidem*, p.261).

Passo dopo passo verso la fine del sec. XIV un nuovo progresso si manifesta nella concezione della scena: Maria viene rappresentata in ginocchio in adorazione del Bambino e anche Giuseppe si avvicina per adorarlo. L'unità della composizione



si realizza pienamente quando anche i pastori sono rappresentati in preghiera.

L'azione esemplare

La Lettera ai Fedeli, 2° redazione, di S. Francesco è un'opera d'arte in cui troviamo espresse le tappe fondamentali della vita del Verbo incarnato: la nascita nella povertà e la morte nella crocifissione. "L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Egli essendo ricco più di ogni altra cosa, volle tuttavia scegliere insieme alla sua madre beatissima la povertà... E la volontà del Padre fu tale che il suo figlio offrisse se stesso cruentamente come sacrificio e come vittima sull'altare... *lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme* (cfr. 1 Pt 2,21)" (FF 181-182.184). L'azione esemplare di Cristo è stata il senso della religiosità di S. Francesco che ha speso la sua vita studiando le azioni esemplari di Cristo povero e crocifisso. Continuando ad esercitarsi in esse, ha convertito la sua affettività, ha imparato la purezza di cuore ed è riuscito ad arrivare allo stato di beatitudine o santità come ci testimoniano le parole nella Lettera ai Fedeli, 1° redazione: "Oh, come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre! Oh, come è santo, fonte di consolazione, bello e ammirabile avere un tale Sposo! Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita (cf. Gv. 10,15) per le sue pecore..." (FF 178/3).

"L'attività che santifica" (GE 25)

A proposito della santità anche il papa nell'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exultate"



sottolinea, in vari modi e a più riprese, l'importanza di fare "sforzi" che "ci identifichino sempre più con Gesù Cristo" (GE 28).

La persona umana, che è in cammino, deve rinnovarsi e trasformarsi continuamente. Nella ricerca di superare la nostra espressività in una nuova espressività che sia manifestazione di una crescita verso la santità, le azioni esemplari della vita di Cristo forniscono un modello; la sapienza divina costituisce una guida per le nostre azioni (cfr. Sap 9,11) affinché, nel continuo esercizio di atti compiuti seguendo le orme di Cristo, possiamo costruire in noi l'uomo nuovo, il santo.

Per salvaguardarci dall'attivismo ossia da un agire che, pur essendo a fin di bene, non ci conforma a Cristo, il papa ritiene sia necessario un "dialogo sincero con Dio" e "guardare in faccia la verità di noi stessi, per lasciarla invadere dal Signore" (GE 29). "Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione" (GE 26).

Graziella Baldo



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.



Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Seminare speranza nella città degli uomini", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2017.

Visita il sito del Cantico
<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa
pagina Facebook Il Cantico.



IL DONO DELLA VERA PACE

Analisi delle collette della Messa per la Giustizia e la Pace

ISSN 1974-2339

1. Introduzione

100 anni fa si concludeva la prima guerra mondiale con la firma dell'armistizio e il famoso "bollettino della vittoria" firmato Diaz. Ci si era illusi che l'immane strage che aveva terminato il compimento territoriale del nostro paese, potesse avere avuto anche qualche utilità, interna ed esterna al paese. Nel primo dopoguerra ci si rese conto tragicamente di quanto fosse profetico il giudizio di Benedetto XV, che ebbe il coraggio di chiamare "inutile" quel immane sacrificio di vite umane. Oggi ci troviamo qui a parlare di pace, con la sensazione che la storia sia una maestra di cui si ignora volentieri la lezione. Come credenti però non possiamo non valorizzare il frutto di pace che il Signore genera nel mondo, attraverso i suoi figli operatori di pace. Anche ai nostri giorni il regno di Dio fa spuntare il segno della sua pace, e ci permette di riconoscerlo nella fede, come del resto solo nella fede si può vedere l'opera di Dio.

Questa fede della Chiesa è espressa in molti modi nella vita del popolo di Dio. Quest'oggi, per la mia sensibilità, mi piace cercare con voi la fede espressa attraverso la preghiera, secondo quell'antico adagio che la regola della fede è stabilita dalla regola della preghiera: *Legem credendi lex statuat supplicandi*, così almeno Prospero di Aquitania, tra il IV e il V. Oggi, quella consapevolezza antica, si riconosce in un circolo virtuoso, per cui è la preghiera che insegna in cosa crediamo ed è la fede che detta la nostra preghiera: *Lex orandi lex credendi*.

Se vogliamo vedere qual è la fede della Chiesa in ordine alla pace, alla sua origine, alla sua realizzazione, al suo compimento, abbiamo bisogno di meditare cosa prega la Chiesa quando chiede la pace. È per questo che ci soffermiamo sul formulario della nostra «Messa per la pace e la giustizia».

2. Testi del messale

<i>Missale Romanum 1975; 2002</i>	<i>Traduzione servile</i>	<i>Messale Romano CEI 1983</i>
<i>Antifona di Ingresso (AI) [V2845]</i>		
<i>Da pacem, Domine, sustinentibus te, et exaudi orationes servorum tuorum, et dirige nos in viam iustitiae.</i>		Da', o Signore, la pace a coloro che sperano in te; ascolta la preghiera dei tuoi fedeli e guidaci sulla via della giustizia. (Cfr. Sir 36,15-16)
<i>Colletta A [V2846]</i>		
<i>Deus, qui pacificos revelasti filios tuos esse vocandos, praesta, quaesumus, ut illam instauremus sine intermissione iustitiam, quae sola firmam pacem spondeat et veracem.</i>	Dio, che hai rivelato di chiamare gli operatori di pace tuoi figli, concedi, ti preghiamo, che instauriamo senza tregua quella giustizia che sola garantisce una pace solida e vera.	O Dio, che chiami tuoi figli gli operatori di pace, fa' che noi, tuoi fedeli, lavoriamo senza mai stancarci per promuovere la giustizia che sola può garantire una pace autentica e duratura.
<i>Colletta B [V2847]</i>		
<i>Deus, qui paternam curam omnium geris, concede propitius, ut homines, quibus unam originem dedisti, et unam in pace familiam constituent, et fraterno semper animo uniantur.</i>	Dio, che porti una cura paterna per tutti, concedi benigno che gli uomini, ai quali ha dato un'unica origine, costituiscano un'unica famiglia nella pace e sia uniti sempre da animo fraterno.	O Dio, che estendi a ogni creatura la tua paterna sollecitudine, fa' che tutti gli uomini, che hanno da te un'unica origine, formino una vera famiglia, unita nella concordia e nella pace.
<i>Colletta C [V2852]</i>		
<i>Deus, conditor mundi, sub cuius arbitrio omnium saeculorum ordo decurrit, adesto propitius invocationibus nostris et tranquillitatem pacis praesentibus concede temporibus, ut in laudibus misericordiae tuae incessabili exultatione laetemur.</i>	Dio, creatore del mondo, sotto la cui volontà scorre l'ordine di tutti i secoli, sii propizio alle nostre invocazioni e concedi a questi tempi la tranquillità della pace, perché con incessante esultanza ci rallegriamo nelle lodi della tua misericordia.	O Dio, creatore dell'universo, che guidi a una meta di salvezza le vicende della storia, concedi all'umanità inquieta il dono della vera pace, perché possa riconoscere in una gioia senza ombre il segno della tua misericordia.
<i>Colletta D [V2853]</i>		
<i>Deus pacis, immo pax ipsa, quem discordans animus non capit, quem mens cruenta non recipit, praesta, ut,</i>	Dio della pace, anzi pace stessa, che l'animo litigioso non capisce, che la mente crudele non comprende, concedi	Dio della pace, non ti può comprendere chi semina la discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza: dona a

<i>qui concordēs sunt, boni perseverantiam teneant, qui discordēs sunt, mali oblivione sanentur.</i>	che coloro che sono concordi conservano la perseveranza del bene e coloro che sono discorsi siano sanati dall'oblio del male.	chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito, e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta, perché tutti si ritrovino in te, che sei la vera pace.
<i>Super Oblata [V2848]</i>		
<i>Filii tui, pacifici Regis, sacrificium salutare, his sacramentorum signis oblatum, quibus pax et unitas designantur, quaesumus, Domine, ad concordiam proficiat inter omnes filios tuos confirmandam.</i>	Il sacrificio di salvezza del tuo Figlio, re della pace, offerto in questi segni sacramentali che significano pace e unità, giovi, ti preghiamo Signore, per confermare la concordia tra tutti i tuoi figli.	Ti offriamo, o Padre, nei segni sacramentali del pane e del vino il sacrificio del tuo Figlio, re della pace, perché questo mistero di unità e di amore rafforzi la concordia fra tutti i tuoi figli.
<i>Antifona alla Comunione 1 [V2849]</i>		
<i>Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.</i>		Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5,9).
<i>Antifona alla Comune 2 [V2850]</i>		
<i>Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, dicit Dominus.</i>		«Vi lascio la pace, vi do la mia pace», dice il Signore. (Gv 14,27).
<i>Post Communionem [V2851]</i>		
<i>Largire nobis, quaesumus, Domine, spiritum caritatis, ut, Corpore et Sanguine Unigeniti tui vegetati, pacem inter omnes, quam ipse reliquit, efficaciter nutriamus.</i>	Concedici, Signore, lo spirito della carità, perché nutriti dal corpo e sangue del tuo Unigenito, alimentiamo tra tutti la pace, che lui stesso ci ha lasciato.	O Padre, che ci hai nutriti con il corpo e s sangue del tuo Figlio, donaci lo Spirito di carità, perché diventiamo operatori della pace, che il Cristo ci ha lasciato come suo dono.

Nel Messale Romano Italiano (1983), troviamo alcune orazioni dedicate al tema della pace; si tratta di un formulario con 4 Collette (p. 806-807), presente nel MR1975 (e poi 2002), al quale la versione italiana ha associato il prefazio Comune IX, tipico della nostra edizione.

La Messa è proposta con il titolo Per la pace e la giustizia, mettendo subito in relazione la pace come il frutto che si raggiunge perseguendo la giustizia. Questa titolazione, che è già del Messale Romano, è il frutto della maturazione teologica e pastorale di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II. Anche se è acquisizione antica che la pace sia frutto dell'ordine, e quindi della giustizia, (Agostino parla di *tranquillitas ordinis* per il conseguimento della pace¹), è solo nel dopoguerra e nella carta dei diritti universali dell'uomo (1948) che il rapporto tra giustizia e pace diventa strettissimo. Il pensiero cristiano che aiutò dopo il disastro della seconda guerra mondiale ad immaginare un futuro di pace, ebbe un impulso notevole per l'enciclica *pacem in terris* (1963) e per la ricezione e lo sviluppo che *gaudium et spes* poté offrire

con il suo autorevole contributo (1965). La via tracciata fu perseguita con insistenza da Paolo VI, con la creazione della giornata mondiale della pace (1968) che divenne occasione di altissimi contributi magistrali in ordine alla pace.

È in questo contesto che nel 1970 e nel 1975 viene alla luce il messale che noi abbiamo in uso nella traduzione italiana dal 1983.

È facile allora leggere nelle orazioni la sensibilità di quegli anni, fatta di grande fiducia nelle capacità umane di raggiungere la pace, di appianare le disuguaglianze, nonostante la guerra fredda e la minaccia nucleare.

3. Commento al formulario

L'assemblea convocata per la celebrazione eucaristica è radunata dal desiderio di chiedere e ottenere da Dio il dono della pace.

L'*Antifona di Ingresso* pone sulle labbra dei fedeli l'invocazione a Dio e la speranza di ricevere da lui la pace. Già da questa prima battuta di avvio, la pace si presenta come processo, cammino, e quindi come il traguardo dell'itinerario nella giustizia, secondo la sensibilità richiamata sopra.



Il popolo cristiano, convocato in santa Assemblea, supplica Dio nella *Colletta*, e lo riconosce con alcuni preziosi attributi divini. È il *creatore di tutto l'universo* (C) ed ha una *sollecitudine paterna verso le sue creature* (A), nessuna delle quali gli è perciò indifferente. Chiama i *suoi figli pacifici, operatori di pace* (A), secondo la nota beatitudine di Matteo (5,9) e quindi lui stesso si definisce la *pace* (D). Ma oltre ad uno sguardo originario, e alla identità sua e dei suoi figli, le collette esprimono una consapevolezza anche dell'esito escatologico della storia umana, riconoscendo nel Signore colui che guida i secoli, e *li conduce verso il loro approdo salvifico* (C), verso il compimento di bene.

I fedeli che sono radunati per la celebrazione di questa Eucaristia, sono consapevoli che il mondo ha bisogno di questo dono di pace. L'umanità infatti sa di avere un'*unica origine in Dio* (B), ma sembra una promessa non mantenuta: è inquieta (C), conosce *chi semina la discordia e chi ama la violenza* (D), senza l'aiuto divino non riesce a realizzare se stessa come *una vera famiglia, unita nella concordia e nella pace* (B).

A questa umanità occorre una trasformazione. I fedeli, che sono presenti a questa preghiera, desiderano essere *risanati dall'odio che tormenta* (D), di essere resi *perseveranti nell'edificazione della pace*, (D), nella *promozione della giustizia* (A) per non lasciarsi scoraggiare dai fallimenti. L'obiettivo della pace è essere *uniti in Dio, ritrovarsi in lui* (D), come adesso nell'assemblea eucaristica, che tutti unisce nel Signore.

Per ottenere questo risultato, il *dono della pace autentica e duratura* (A), essi sanno che devono intraprendere l'itinerario della giustizia, ovvero la realizzazione di processi che compiono la giustizia in questo mondo, nell'attesa che in Dio, si realizzi la pace. Quando nel tempo storico l'umanità sperimenta la pace, riconosce che Dio, *nella sua misericordia, ha concesso la sua gioia luminosa* (C).

Forse è utile notare che nella Missa pro pace del Messale tridentino (1570-1962), la pace aveva un carattere prevalentemente spirituale, come il santo desiderio che Dio ispira. Certo si domandava la tranquillità e la difesa da parte del nemico nella protezione divina, ma l'accento principale era sul cuore pacificato e tranquillizzato dalla custodia divina².

Il Messale riformato a norma del Concilio, ha voluto però accantonare questa orazione e proporre le sopra indicate per affermare un nuovo rapporto con il mondo. Citando Gv 14,27, ovvero la pace come la dà il Signore e non come la dà il mondo, la colletta tridentina dava troppo spazio alla interpretazione del mondo in chiave negativa. Negli anni in cui Giovanni

XXIII si rivolgeva "a tutti gli uomini di buona volontà", in cui *Gaudium et Spes* apprezzava ciò che il mondo era in grado di offrire come inizio del Vangelo e della Redenzione, la citazione suonava come una contrapposizione difficilmente comprensibile. Anche il resto delle orazioni degli antichi sacramentari avevano un concetto di pace molto politico, fatto non solo di tregua bellica, ma anche di supremazia degli stati cristiani (dell'impero romano nei sacramentari più antichi).

La sensibilità postconciliare ha permesso al Messale italiano (1983) di segnalare per la Messa per la pace e la giustizia un prefazio proprio della nostra lingua, il "Comune IX", dove si celebra l'universalità di Dio e la collaborazione dell'uomo, creato a immagine di Dio e capace di cooperare alla creazione per i doni spirituali e la partecipazione alla missione di Cristo. È celebrata, con queste parole, la grande fiducia di Dio verso l'uomo, che collabora e diventa lui stesso *artefice della giustizia e della pace*, titolo teologico e cristologico³. Mentre le collette non hanno espresso una cristologia o una pneumologia in relazione al tema della pace, ma tutte fanno riferimento solo all'universalismo di Dio verso gli uomini e la storia, la liturgia eucaristica si concentra sul mistero di Cristo, *re della pace* (SO) e sull'effusione dello *Spirito di carità* (PC).

Il sacrificio di Cristo, manifestato *nei segni sacramentali del pane e del vino è il mistero di unità e di amore* (SO), a cui si è fatto velatamente riferimento nelle collette, perché Cristo ha fatto unità nel suo sacrificio (Ef 2,14) e perché nella croce Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio (Gv 3,14-16) per attirare tutti e unirli a sé (Gv 12,32-33).

Accostandosi al banchetto eucaristico, al canto dell'*antifona alla comunione*, i fedeli si sentono chiamare beati, proprio perché operatori di pace (Mt 5,9). Sono accolti alla comunione con Cristo e alla partecipazione alla sua vita e missione con la promessa della beatitudine perché, come lui è l'artefice della pace, anche loro possono essere fatti simili al Figlio di Dio nell'operare per la pace (AC 1; cfr. Prefazio IX). L'altra *antifona alla comunione* riprende il tema giovanneo del dono di pace fatto dal Cristo (Gv 14,27), identificandolo nella conse-



gna del pane e del vino eucaristici. Non c'è la contrapposizione con il mondo⁴, ma solo l'affermazione che Cristo offre la pace. Il canto chiama così "pace" il sacramento di Cristo "nostra pace", facendo della comunione con lui un invio all'esercizio della sua stessa missione. Sono le parole che poco prima, nei riti di comunione, il sacerdote ha pronunciato prima dello scambio di pace, «vi lascio la pace, vi do la mia pace» (MRCEI p.419). Dopo aver ricevuto l'Eucaristica, e avere comunicato al corpo e sangue di Cristo (PC), il fedele chiede ancora di partecipare dello stesso Spirito di Cristo, Spirito di carità, dono del Cristo (PC). L'operosità che genera la pace è possibile per l'azione di questo Spirito, che ha il frutto della pace (Gal 5,22). È parte del dono di Cristo, sua caparra e consegna per realizzare la missione a cui i fedeli sono chiamati, aspirazione che all'inizio nella Colletta era stata espressa. I fedeli si sentono così chiamati ad essere nel mondo la risposta all'anelito di pace per la famiglia umana, perché a loro il Signore ha lasciato la sua pace, il suo Spirito, il suo sacrificio che ha fatto unità di tutti gli uomini.

4. Considerazioni conclusive

Il formulario segna una cesura rispetto alla Missa pro pace tridentina, e un sostanziale abbandono del tema politico della pace che è presente nei sacramentari antichi. Nel desiderio di valorizzare il patrimonio antico della nostra tradizione romana, il liturgista ha comunque recuperato una orazione antica, la "Colletta C", che viene dal Sacramentario Gelasiano antico del VII secolo⁵ e fa riecheggiare i termini cari alla immagine agostiniana di pace: *tranquillità, ordine, pace*.

Nella nostra considerazione non possiamo dimenticare che queste orazioni sono state pensate in un contesto eucaristico, per cui questi testi si intrecciano agli altri linguaggi rituali e concorrono nell'esperienza religiosa della celebrazione. Proprio questo contesto eucaristico ci porta a vedere esaudita la richiesta della pace e della giustizia realizzata anzitutto dentro la stessa celebrazione, per l'incontro sacramentale con Cristo e la partecipazione alla vita divina trinitaria, espressa e manifestata nella liturgia.

La pace è Dio stesso, è trascendente, è il compimento escatologico della storia individuale e

comunitaria dell'umanità. È l'abbraccio paterno e misericordioso che consola e ripaga il cammino del Figlio Unigenito nello Spirito santo. È il frutto della giustizia, perché è l'esito di colui che ha vissuto nella volontà del Padre, "compiendo ogni giustizia" (Mt 3,15). È pace, allora, anche l'azione salvifica del Cristo, che unisce, affratella, pacifica il cielo e la terra (Cfr. Ef 2,14; Col 1,20), estendendo la sua condizione divina e pacificata con l'umanità intera. È pace lo Spirito, che condivide con gli uomini la vita del Signore Gesù Cristo, e li spinge alla giustizia e a realizzare la pace (Gal 5,22).



Il volume, a cura di Argia Passoni, propone i contributi di Mons. Mario Toso, Don Massimo Serretti, Marco Mascia, Violetta Plotegher, Maria Bosin, Lucia Baldo, Riccardo Burigana, Paolo Rizzi; P. Lorenzo Di Giuseppe (Pagg. 196 - € 14,00). Può essere richiesto a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel. 06631980 - info@coopfratejacopa.it

I fedeli, che nella celebrazione eucaristica si accostano al Mistero della passione morte e risurrezione del Signore, sanno di trovare la pace proprio all'altare del Signore. La celebrano e gli viene consegnata nel cibo eucaristico. Essi, che sono figli di Dio attorno alla mensa del Padre, sanno di essere tali anche perché pacifici e operatori di pace (Mt 5,9) e partecipi di questa missione che estende l'opera di Cristo al mondo, continuamente.

Essi mettono a disposizione anzitutto se stessi, pacificando il proprio cuore, che riparano da quel rancore e da quell'animosità che divide e smentisce l'appartenenza al Signore; quindi operando sinceramente per la giustizia. La comunità cristiana è consapevole che la pace non si compie

definitivamente in questo mondo, ma fiorisce pienamente soltanto nell'escaton. La celebrazione le permette di ricordare e contemplare questo traguardo celeste nell'anticipo del banchetto paradisiaco, che gusta nel Mistero. Ma allo stesso tempo la celebrazione diventa sprone per rimuovere gli ostacoli alla pace, soprattutto per combattere le ingiustizie e promuovere il diritto. Il cammino storico dei fedeli, se non può godere pienamente della pace, la può però anticipare e intravedere proprio per il progresso della giustizia, specie per il diritto più piccoli e i più poveri.

Il diritto del povero è il tratto distintivo di Dio, difensore del misero, al quale manifesta la sua misericordia. La comunità cristiana esercita la misericordia di Dio proprio nell'impegno per la difesa di quel diritto che il debole non è in grado di far valere e che può contare solo sul Signore. La promozione per la giu-

stizia è un segno della misericordia divina, e porta di una gioia senza ombre (Colletta C) di cui è disseminato il cammino per la pace.

Riflessione di Don Stefano Culiersi, Assistente Fraternità Frate Jacopa di Bologna, dall'Incontro per l'inizio dell'anno fraterno, dedicato al tema "Incontrare la pace".

¹ «Pax omnium rerum tranquillitas ordinis» (De Civit. Dei, 19,13).

² MR1570 201: Per la pace. Dio, dal quale vengono i santi desideri, i retti giudizi, e le opere di giustizia, dona ai tuoi servi quella pace che il mondo non può dare; perché i nostri cuori siano dediti ai tuoi comandi, e, sostenuta la paura dei nemici, con la tua protezione giungano tempi tranquilli.

³ «Tu sei l'unico Dio vivo e vero: l'universo è pieno della tua presenza, ma soprattutto nell'uomo, creato a tua immagine, hai impresso il segno della tua gloria. Tu lo chiami a cooperare con il lavoro quotidiano al progetto della creazione e gli doni il tuo Spirito, perché in Cristo, uomo nuovo, diventi artefice di giustizia e di pace» (Prefazio Comune IX, MRCEI p. 376).

⁴ cfr. nota 2.

⁵ GeV 1473.

SCUOLA DI PACE



LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE

Faenza, 3-5 gennaio 2019
Casa del Clero

FRATERNITÀ FRANCESCA
E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA

SCUOLA DI PACE

Giovedì 3/1/2019

14,00 Arrivi e sistemazione

15,30 Accoglienza

16,00 Introduzione ai lavori. Argia Passoni FFFJ

In ascolto delle istanze di pace. Intervengono: Gaia Paradiso, Uff. Pubblica Informazione Unesco per l'Africa dell'Est

p. Domenico Dominici ofm, Fraternità R.I.P.A. Accoglienza Migranti

Alcuni giovani sinodali della Diocesi di Faenza

Dialogo

18,00 In preghiera per la pace

19,00 Cena

21,00 Passeggiata in Piazza Duomo

Venerdì 4/1/2019

8,00 Lodi e S. Messa

9,30 *"La buona politica è al servizio della pace"* - Presentazione del Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale della Pace. S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana

Dialogo

12,30 Pranzo

14,00 Visita guidata al Museo Diocesano e alla Cattedrale, a cura della Prof.ssa Luisa Renzi

16,00 *"Formare alla buona politica: i compiti dell'associazionismo e delle organizzazioni sociali"*. Edoardo Patriarca, Senatore

18,30 Vespri

19,00 Cena

21,00 Serata Fraterna

Sabato 5/1/2019

8,00 Lodi e S. Messa

9,45 *"Diritti umani, bene comune e pace"*. P. Martín Carbajo Núñez ofm, docente Teologia Morale (Pont. Univ. Antonianum, Alfonsiana, FST in Usa)

Dialogo e conclusioni

12,30 Pranzo e partenza

Sede del Convegno

Casa del Clero - Via Bondioli, 42 - Faenza

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Per info e prenotazioni Tel. 3282288455

info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it

www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net

LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE

Dal Messaggio di Papa Francesco per la 52ª Giornata Mondiale della pace

ISSN 1974-2339

1. "Pace a questa casa!"

Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6). Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana.¹ La "casa" di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra "casa comune": il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine. Sia questo dunque anche il mio augurio all'inizio del nuovo anno: "Pace a questa casa!".

2. La sfida della buona politica

La pace è simile alla speranza di cui parla il poeta Charles Péguy;² è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. Lo sappiamo: la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione.

«Se uno vuol essere il primo – dice Gesù – sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35). Come sottolineava Papa San Paolo VI: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli – locale, regionale, nazionale e mondiale – significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità».³

In effetti, la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità.

3. Carità e virtù umane per una politica al servizio dei diritti umani e della pace

Papa Benedetto XVI ricordava che «ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua voca-



zione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella polis. [...] Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. [...] L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia

umana».⁴ È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia umana, praticando quelle virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà.

[...] Ogni rinnovo delle funzioni elettive, ogni scadenza elettorale, ogni tappa della vita pubblica costituisce un'occasione per tornare alla fonte e ai riferimenti che ispirano la giustizia e il diritto. Ne siamo certi: la buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza.

4. I vizi della politica

Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudine personale sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni. È chiaro a tutti che i vizi della vita politica tolgono credibilità ai sistemi entro i quali essa si svolge, così come all'autorevolezza, alle decisioni e all'azione delle persone che vi si dedicano. Questi vizi, che indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia, sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale: la corruzione – nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone –, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della "ragion di Stato", la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio.

5. La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro

Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati, l'avvenire è compromesso e i gio-

vani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro. Quando, invece, la politica si traduce, in concreto, nell'incoraggiamento dei giovani talenti e delle vocazioni che chiedono di realizzarsi, la pace si diffonde nelle coscienze e sui volti. Diventa una fiducia dinamica, che vuol dire "io mi fido di te e credo con te" nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune. La politica è per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona. «Cosa c'è di più bello di una mano tesa? Essa è stata voluta da Dio per donare e ricevere. Dio non ha voluto che essa uccida (cfr *Gen 4,1ss*) o che faccia soffrire, ma che curi e aiuti a vivere. Accanto al cuore e all'intelligenza, la mano può diventare, anch'essa, uno strumento di dialogo».⁶

Ognuno può apportare la propria pietra alla costruzione della casa comune. La vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. Una tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse. In particolare, viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno. Oggi più che mai, le nostre società necessitano di "artigiani della pace" che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana.

6. No alla guerra e alla strategia della paura

Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e negarne la dignità. È la ragione per la quale riaffermiamo che l'*escalation* in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni

nella ricerca di una terra di pace. Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate.

Il nostro pensiero va, inoltre, in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti. Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità e il rispetto dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità.

7. Un grande progetto di pace

Celebriamo in questi giorni il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale. Ricordiamo in proposito l'osservazione del Papa San Giovanni XXIII: «Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli».⁷

La pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indisociabili di questa pace interiore e comunitaria:

- la pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza e, come consigliava San Francesco di Sales, esercitando "un po' di dolcezza verso sé stessi", per offrire "un po' di dolcezza agli altri";
- la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...; osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé;
- la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire...

Per il testo integrale vedere www.vatican.va

¹ Cfr Lc 2,14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

² Cfr Le Porche du mystère de la deuxième vertu, Paris 1986.

³ Lett. ap. Octogesima adveniens (14 maggio 1971), 46.

⁴ Enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), 7.

⁵ Cfr Discorso alla mostra-convegno "Civitas" di Padova: "30giorni", n. 5 del 2002.

⁶ Benedetto XVI, Discorso alle Autorità del Benin, Cotonou, 19 novembre 2011.

⁷ Enc. Pacem in terris (11 aprile 1963), 24.



IL NOBEL PER LA PACE 2018 A NADIA MURAD E A DENIS MUKWEGE

Il Nobel per la Pace 2018 è stato assegnato a Nadia Murad e a Denis Mukwege “per i loro sforzi volti a porre fine all’uso della violenza sessuale come arma di guerra e conflitto armato”.

“È difficile immaginare due vincitori del Premio Nobel per la pace più degni di Nadia Murad e Denis Mukwege, questo è un riconoscimento meritato per questi due attivisti straordinariamente coraggiosi, tenaci ed efficaci contro la piaga della violenza sessuale e l’uso dello stupro come arma di guerra”. È quanto afferma Michelle Bachelet, Alto commissario dell’Onu per i diritti umani. “Nadia e Denis – aggiunge l’Alto commissario – sono certa che parlo a nome di tutti i difensori dei diritti umani quando dico che vi ammiriamo più di quello che le parole possono dire. Avete combattuto affinché venga riconosciuto e affrontato il dolore che le donne hanno sofferto per gli abusi sessuali, e perché venga riaffermata la loro dignità”.

DENIS MUKWEGE

Denis Mukwege, 63 anni, insignito del premio Nobel per la pace 2018 insieme all’attivista yazida Nadia Murad, è un ginecologo e attivista congolese, fondatore e anima dell’Ospedale Panzi di Bukavu, sua città natale, capoluogo della provincia del Kivu Sud, nell’est della Repubblica Democratica del Congo, terra martoriata dalle due guerre del Congo e dal conflitto del Kivu. Grazie al suo lavoro nell’ospedale, dove ha curato migliaia di donne vittime di violenza sessuale, Mukwege è riconosciuto oggi in tutto il mondo come uno dei più grandi esperti nell’intervenire sugli organi interni danneggiati dalle violenze. Un impegno, questo, che già nell’ottobre del 2014 gli era valso il Premio Sakharov assegnato annualmente dal Parlamento europeo per la libertà di pensiero.

L’Ospedale Panzi è specializzato nel trattare le donne, spesso bambine, vittime di stupri di gruppo perpetrati da soldati e miliziani. Secondo un rapporto dell’American Journal of Public Health, durante i conflitti del Congo – nel Kivu e in Ituri, provincia a nord del Kivu – venivano violentate quattro donne ogni cinque minuti, un ritmo feroce che ha lasciato un’ulteriore scia di patologie, dall’Aids all’impossibilità di procreare, oltre alla gogna sociale delle vittime. Mukwege è il terzo di nove figli: ha studiato medicina in Burundi, si è formato nel locale ospedale e si è poi trasferito in Francia, dove si è specializzato in ginecologia presso l’Università di Angers. Nel settembre del 2012, in un discorso alle Nazioni Unite, denunciò l’impunità per gli stupri di massa compiuti nel suo Paese e criticò il governo congolese così come quelli di altri Paesi per non fare abbastanza contro quella piaga. Il 25 ottobre dello stesso anno, quattro uomini armati penetrarono in casa sua cercando di assassinarlo, ma Mukwege riuscì miracolosamente a fuggire. Se ne andò in esilio in Europa ma durante la sua assenza l’ospedale Panzi non riusciva ad andare avanti. Tornò a Bukavu nel gennaio del 2013: la sua gente si fece trovare schierata lungo tutte le 20 miglia dall’aeroporto alla città per dargli il bentornato a casa.



NADIA MURAD

Nadia Murad, che ha scritto un’autobiografia, ‘L’Ultima ragazza’ (pubblicata da Mondadori), è un simbolo delle sofferenze al limite del genocidio subite dalla sua comunità, gli yazidi, considerati dal Califfato adoratori del diavolo. Nel 2014 i miliziani dell’Isis sono arrivati a Kocho, il villaggio dove abitava nell’Iraq settentrionale, hanno ucciso gli uomini, fatto scomparire le donne anziane e rapito lei con altre ragazze e bambini. Divenuta schiava sessuale e provando sulla sua pelle l’ignobile orrore dello stupro come arma di guerra, Nadia è poi miracolosamente riuscita a scappare. Nell’autobiografia ha narrato il suo calvario, senza omettere nulla di ciò che ha subito affinché il mondo sapesse. Mentre era prigioniera, la ragazza è stata continuamente umiliata, brutalizzata, stuprata anche in gruppo: un inferno che sembrava senza fine e che ha minato la sua mente e il suo corpo, ma non ha distrutto la sua dignità, né il suo istinto di sopravvivenza, anche se più di una volta ha invocato la morte come unica fonte di liberazione.

Le sue parole descrivono minuziosamente tutto il suo mondo in trasformazione: quello precedente alla cattura, fatto di povertà, di giornate piene di lavoro, di vita familiare ma anche di sogni e di affetti sinceri, e quello crudele del Califfato, buio e privo di ogni umanità. Fino ad arrivare alla liberazione, dovuta a un caso fortuito: quando il suo carceriere per disattenzione non ha chiuso la porta della casa di Mosul in cui era prigioniera, Nadia ha colto l’occasione ed è fuggita, trovando in sé un insperato coraggio. Un coraggio che l’ha portata a chiedere aiuto bussando a una porta a caso mentre Mosul era piena di terroristi: Nadia quegli uomini senza onore né anima li ha di fatto vinti ed è riuscita a salvarsi ricongiungendosi con quello che resta della sua famiglia. Diventata ambasciatrice di buona volontà delle Nazioni Unite (ha vinto anche tra gli altri il premio Sakharov 2016) la giovane persegue con tenacia il duplice obiettivo di divulgare il più possibile lo sterminio di migliaia di yazidi e di veder processati i suoi aguzzini. Una prima vittoria l’ha già ottenuta, con il Consiglio di Sicurezza dell’Onu che ha istituito un team investigativo per raccogliere le prove dei crimini dell’Isis.

Fonte Ansa

Dal 3 al 14 dicembre 2018 si terrà a Katowice (Polonia) la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP24). Le scelte che la comunità internazionale assumerà in tale appuntamento contribuiranno a determinare gli scenari che noi, le future generazioni e le altre specie viventi abiteremo nei prossimi anni. Con questo documento, che fa seguito a quello predisposto nell'ottobre 2015 in vista della Conferenza di Parigi, la Rete dei Centri per l'Etica Ambientale (CepEA) si rivolge ai decisori politici nazionali, chiedendo loro non solo di rafforzare le misure decise nella COP21 (Parigi 2015) ma di investire coraggiosamente nella transizione energetica e in un nuovo modello di sviluppo. In questa ottica, l'etica ambientale segnala soprattutto l'urgenza di cogliere e di indicare le possibilità di trasformazione del momento presente.

L'avvicinarsi della COP24 (Katowice, Polonia, 3-14 dicembre 2018) è occasione propizia per interrogarsi sulla posta in gioco rispetto ai cambiamenti climatici. Non mancano le analisi dedicate al tema, in particolare l'ultimo Rapporto dell'IPCC, *Global Warming of 1.5 °C* (2018). Esse evidenziano le tante aree di impatto del fenomeno: innalzamento del livello del mare, incremento dei fenomeni meteorologici estremi, rischi per la salute, perdita di biodiversità. L'ampiezza dell'informazione su un fenomeno riguardo al quale la comunità scientifica ha ormai raggiunto una sostanziale convergenza non sempre si accompagna alla percezione effettiva della gravità del problema da parte della comunità politica e della cittadinanza. Inoltre, il più delle volte le implicazioni etiche del cambiamento climatico rimangono sullo sfondo. Per questo **la Rete CepEA desidera dare voce a quella domanda di giustizia che rischia di restare celata nella crudezza dei dati climatologici.** Eppure, in essi risuona davvero «il grido della terra e quello dei poveri», al momento senza risposta: l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco sottolinea come a pagare le conseguenze del riscaldamento globale siano soprattutto tante persone, uomini, donne e bambini, che ne sono responsabili in minima parte ma hanno poche risorse per difendersene. L'appello del Pontefice non è isolato: numerosi sono gli interventi di vescovi e Conferenze episcopali, del Consiglio Ecumenico delle Chiese e di tanti leaders religiosi e morali dell'umanità, che hanno richiamato la valenza etica del problema.

1. Leggere il reale: opportunità e rischi

La nostra prospettiva esige uno sguardo accorto sulla realtà che abitiamo, capace di leggerla e di interpretarla con attenzione, per individuare che cosa sia giusto fare oggi. Occorre un discernimento puntuale, teso alla ricerca del bene comune possibile, in una responsabilità volta alla costruzione di una sostenibilità solidale con le future generazioni e con i più vulnerabili.

I dati del recente Rapporto dell'IPCC evidenziano la necessità di contenere il riscaldamento globale con politiche più ambiziose, al fine di evitare un aumento della temperatura media planetaria oltre i 2°C, puntando, anzi, a contenerlo in 1,5°C. Superare tali soglie, infatti, significa condannare l'ecosistema globale a gravi danni, con impatti importanti sulla vita di uomini e donne, nel nostro Paese come altrove.

La sfida posta alla comunità internazionale è, dunque, ardua, ma non impossibile, se si avviano e/o si intensificano tempestivamente le azioni di contrasto. **Si tratta infatti di riorientare con decisione il sistema socioeconomico in direzione della sostenibilità.** Ciò è possibile valorizzando le opportunità esistenti con ambiziose politiche ambientali – specialmente mediante le soluzioni che utilizzano o imitano i processi naturali (*Nature Based Solutions*) – ma anche sostenendo la ricerca di nuove tecnologie a basse emissioni. Importante è al contempo potenziare efficaci misure di adattamento, per ridurre al minimo gli impatti negativi su tutte le persone e le comunità, in particolar modo quelle più vulnerabili, nei Paesi impoveriti. Un'azione integrata, dunque, che sappia operare in ambiti e con modalità diverse, per far fronte in modo sistemico alla complessità e all'ampiezza del problema, nel segno della giustizia. Operare in tal senso è eticamente necessario e offre opportunità positive per tutti i Paesi. Si apre, infat-



ti, la possibilità di una **feconda convergenza tra la responsabilità per il futuro del pianeta e l'avvio di nuove dinamiche di sviluppo, che orientino le economie dei singoli Stati alla sostenibilità e alla circolarità**. Aldilà di una stereotipata contrapposizione tra etica, ecologia ed economia, diverse sono le aree in cui la ricerca della giustizia climatica si rivela lungimirante anche sul piano economico.

2. Aree di intervento

Come Rete CepEA abbiamo individuato quattro aree di intervento (a titolo esemplificativo) sulle quali chiediamo ai decisori politici italiani un impegno concreto e urgente: il patrimonio naturale e artistico, la transizione energetica, la finanza sostenibile e responsabile, gli stili di vita personali e collettivi.

a) Il patrimonio naturale e artistico

Il valore estetico, etico ed economico del patrimonio naturale e artistico del nostro Paese è inestimabile. Ce ne accorgiamo solo quando accadono gravi disa-



stri come quello avvenuto a fine ottobre 2018, che ha devastato un'ampia area delle Dolomiti, riconosciute dall'UNESCO "patrimonio naturale dell'umanità". Ma altri importanti luoghi-simbolo sono in pericolo per l'aumento degli eventi estremi e per il progressivo innalzamento del livello dei mari: Venezia e le zone dell'Alto Adriatico, la costiera amalfitana e l'area di Paestum e Velia in Campania, ma anche Siracusa e il golfo di Noto in Sicilia, Portovenere e le Cinque Terre in Liguria. Il rischio, per un Paese che punta tanto sulla bellezza per l'economia del turismo, ma anche per valorizzare la qualità delle produzioni locali, è quello di vedere tale appeal drasticamente ridotto, se non del tutto compromesso. **L'imperativo di custodire la bellezza, contrastando il cambiamento climatico, è allora etico, sociale ed economico.**

b) La transizione energetica

La convergenza di etica ambientale ed economia è evidente nell'ambito della produzione e dell'uso del-

l'energia. Decarbonizzare, privilegiando il ricorso alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica, significa limitare responsabilmente le emissioni climalteranti, ma anche orientare la produzione in modo positivo per le imprese e per l'intero sistema-Paese. Azioni in tale direzione rafforzano, infatti, la competitività delle imprese, ma riducono anche quella dipendenza dall'estero che è inevitabile nell'ambito di un'economia basata su combustibili fossili. **La transizione energetica** – centrale per ridurre le emissioni climalteranti – **è dunque anche una grande opportunità per le ricadute economiche e occupazionali**, come rilevano numerosi rapporti (Gestore servizi energetici, Fondazione Symbola, Fondazione sviluppo sostenibile).

Per sostenere tale processo occorrono azioni diverse. Da un lato, è essenziale garantire fondi per il passaggio a un'economia meno dipendente dalle fonti fossili. Importante poi è l'eliminazione dei sussidi dannosi per l'ambiente, come sovvenzioni o riduzioni/esenzioni fiscali in settori quali i combustibili fossili, i trasporti e l'acqua. **Una grande rilevanza potrebbe**

avere una tassa specifica sul carbonio, che – se accompagnata da una corrispondente riduzione della tassazione su lavoro e impresa – avrebbe anche una funzione di stimolo allo sviluppo del Paese.

c) La finanza sostenibile e responsabile

Un'attenzione positiva andrà riservata alla finanza sostenibile e responsabile, un mercato in forte ascesa. Il disinvestimento dai settori produttivi che più contribuiscono al riscaldamento globale, secondo l'indicazione della campagna #DivestItaly promossa in Italia nel 2015 dall'Italian Climate

Network, è l'approccio più diffuso¹. Tale scelta esprime un imperativo etico, laddove gli investitori rifiutano di trarre profitto da un modello energetico che minaccia la biosfera, mettendo a repentaglio la vita. **È però una scelta che ha solide valutazioni economiche: gli impegni internazionali di riduzione delle emissioni e le innovazioni tecnologiche rendono meno convenienti gli investimenti sulle fonti fossili, mentre il settore delle rinnovabili è in crescita.** Non a caso, in anni recenti le scelte di disinvestimento non hanno interessato solo organizzazioni umanitarie o religiose, ma anche imprese e investitori internazionali. L'Italia è chiamata a essere protagonista in tale movimento, anche con scelte strategiche, da parte di società come ENI ed ENEL.

d) Gli stili di vita personali e collettivi

Tra le aree d'intervento in cui l'azione dei soggetti pubblici può interagire sinergicamente con i comportamenti dei cittadini, vi sono gli stili di vita personali e collettivi. L'attiva promozione di una

mobilità sostenibile nelle città e sull'intero territorio nazionale e una gestione sempre più incisiva dei rifiuti offrono due esempi di politiche efficaci nel contenere il riscaldamento globale, ma anche nel favorire nei cittadini comportamenti attenti all'ambiente. La stessa alimentazione è un'area privilegiata dove intervenire per la riduzione dell'impronta ecologica, con il sostegno e la valorizzazione delle filiere corte e delle diete a basso consumo di carne, valorizzando altre fonti di proteine, e con la lotta allo spreco alimentare.

Una cittadinanza ecologica consapevole cresce solo in un'interazione feconda tra pratiche della società civile, azioni delle amministrazioni locali e ruolo attivo della politica nazionale. **Si tratta di attivare dinamiche tese a favorire stili di vita sostenibili, facendoli entrare a far parte dell'ethos condiviso.**

3. Un orizzonte multilaterale

L'impegno a contrastare i cambiamenti climatici è multidimensionale, perché interessa trasversalmente tutti settori dell'economia e della società in una logica circolare. È il modello dell'ecologia integrale, in cui tutto è in relazione, e istanze diverse sono tenute insieme in una nuova sintesi responsabile.

L'efficacia di tali azioni sarà garantita solo entro un ampio orizzonte politico internazionale: il cambiamento climatico non è un fenomeno che si possa affrontare su base esclusivamente nazionale. Per la sua natura esige un impegno su scala globale: l'azione per la formulazione e il consolidamento di ambiziosi patti per il clima non è meno importante di quella direttamente tesa al contenimento delle emissioni climalteranti. È essenziale dunque **tessere la rete di una responsabilità condivisa per la Terra, in un orizzonte multilaterale orientato alla solidarietà internazionale**, che renda gli sforzi contro il cambiamento climatico più efficaci nel combattere il degrado di tante aree del pianeta. Infatti, il clima è inequivocabilmente «un bene comune di tutti e per tutti», come anche ricordato da papa Francesco nella *Laudato si'* (n. 23).

Oggi, del resto, è ben chiaro che sul contenimento del riscaldamento globale non c'è alcuna contrapposizione di interessi tra Paesi con diversi livelli di sviluppo. La cura della casa comune si intreccia con la lotta alla povertà e a tutti quei fattori che costringono tanti uomini e donne a scegliere la via rischiosa della migrazione forzata. Solo in un orizzonte di contenimento del cambiamento climatico, infatti, è possibile favorire percorsi di sviluppo locale resilienti al clima (*Climate Resilient Development Pathways*), capaci di adattare flessibilmente gli obiettivi globali alle situazioni locali, specie nei Paesi in via di sviluppo. Occorre certo tenere in debito conto la domanda di benessere – e



di crescita dei consumi – in essi presente, evitando però che si realizzino nell'ambito di modelli non appropriati e insostenibili, non rispettosi dei diritti umani delle comunità più vulnerabili. In questo contesto multilaterale, l'Italia può riaffermare il proprio impegno, come già fa attraverso i programmi per la resilienza delle comunità vulnerabili, promossi in vari Paesi dal Ministero degli Affari esteri e per la Cooperazione internazionale e dal Ministero dell'Ambiente.

4. Una sfida ambiziosa ma possibile

La lotta al cambiamento climatico è una sfida complessa, ma possibile; eticamente impegnativa per la politica, chiamata oggi a scelte ambiziose. Domanda anche un ripensamento delle modalità di ricerca del consenso democratico: non bastano prospettive di breve periodo con finalità puramente elettorali. È il tempo per lungimiranti assunzioni di responsabilità!

Tale passaggio può radicarsi in una lettura integrata della Costituzione italiana, coi suoi riferimenti al paesaggio – con rimando a quella che oggi diremmo matrice ambientale – (art. 9), alla promozione dell'eguaglianza (art. 3) e alla salute (art. 32), consapevoli che il diritto non può molto se non è accompagnato da un profondo lavoro culturale. In questa prospettiva, l'urgenza di agire con scelte politiche ed economiche per ridurre drasticamente le emissioni climalteranti e aumentare la capacità di resilienza del Paese richiede **un forte e indifferibile impegno etico ed educativo rivolto a tutti i cittadini, al sistema della ricerca, dell'educazione e della scuola**, offrendo un quadro condiviso di conoscenze e riferimenti valoriali, ma soprattutto un più ampio senso di appartenenza, all'altezza delle sfide da affrontare.

In gioco è il futuro del pianeta, ma anche la qualità di un presente che già soffre per il cambiamento climatico. Da ciò che faremo oggi dipende la vita di domani, ma anche la possibilità di una positiva convergenza su scelte di giustizia e di pace per il nostro tempo.

Rete dei Centri per l'Etica Ambientale - CepEA

¹ Alcuni membri della Rete CepEA, come FOCSIV e *Aggiornamenti Sociali*, hanno aderito alla campagna. Cfr FINAMORE D. – ROSSELLA R., «#Divestitaly: mettere in pratica la *Laudato si'*», in *Aggiornamenti Sociali*, 12 (2016) 856-862.

IL CAMBIAMENTO INSOSTENIBILE

*Mutamenti climatici e migranti, cause ed effetti di un modello di sviluppo
alla ricerca di un nuovo inizio*

ISSN 1974-2339

Se stessimo leggendo un report sulle performance del nostro sistema economico, le dimensioni degli incrementi, le loro ininterrotte serie storiche ci riempirebbero d'orgoglio e di fiducia nel futuro.

Non potrebbe essere diversamente nel constatare che, per ben ventisei anni di fila, registriamo un trend costante e che la nostra crescita media, anche se di poco, supera quella globale.

Purtroppo non stiamo parlando di crescita economica ma dei dati contenuti nel rapporto ISPRA "Gli indicatori del clima in Italia nel 2017". (1)

Il 2017 ha, infatti, rappresentato il 26° anno consecutivo, dal 1961, con un'anomalia di temperatura media ed il terzo più caldo della serie.

L'anomalia della temperatura media nel nostro paese è stata di 1,3°C contro una anomalia media globale di 1,2°C.

L'elenco dei record potrebbe continuare con parametri non meno rilevanti come quello dell'aumento delle notti tropicali, nelle quali la temperatura minima non scende al di sotto dei 20°C o con la diminuzione dei giorni di gelo.

A dimostrazione dell'unità del paese potrebbe essere interessante notare come il fenomeno non riguardi una singola area ma, seppur con accenti diversi, l'intera penisola.

Identico allarme arriva anche dalla pacifica e neutrale Svizzera che dal sito dell'Ufficio Federale di meteorologia e climatologia lancia, con elvetica precisione, identico allarme per il suo territorio riconducendone le cause alle attività umane ed in particolare all'emissione di gas serra. (2)

Altrettanto concorde nel sostenere l'esistenza dei cambiamenti climatici e la loro riconducibilità

all'intervento umano è l'IPCC che nel suo 5° rapporto (3) afferma, tra l'altro, che:

- ✓ I cambiamenti climatici hanno impattato l'ambiente naturale ed umano in tutti i continenti ed oceani
- ✓ Le perdite causate da disastri collegati al clima sono aumentate in modo sostanziale sia a livello globale che regionale

Relativamente alle cause del surriscaldamento il rapporto individua nell'emissione di CO₂ uno dei principali fattori scatenanti. Dalle analisi condotte emerge, inoltre, che oltre il 50% di CO₂, di origine umana, emessa nell'atmosfera dal 1750 al 2011, è stata realizzata negli ultimi quarant'anni. Dal sito della NASA, Global Climate Change (4), ci provengono ulteriori conferme circa il riscaldamento del nostro pianeta. Ben quattro indipendenti istituti scientifici concordano sull'aumento della temperatura terrestre.

Fonti diverse e tra loro lontane convergono nell'affermare che il clima, a livello globale e regionale, sta subendo delle profonde modificazioni i cui effetti diventano sempre più evidenti. La mole ed autorevolezza dei dati scientifici dimostrano l'esistenza, le dimensioni, gli effetti e le cause dei cambiamenti climatici senza lasciare, purtroppo, spazio per i dubbi. Cambiamenti, quindi, non relegabili ad aree lontane del mondo, spesso periferiche da un punto di vista economico-sociale, ma che entrano prepotentemente anche alle nostre latitudini.

Vi sono due aspetti, collegati nella relazione causa effetto ai cambiamenti climatici, che meritano di essere accennati:

- ✓ La sostenibilità del modello di consumo;
- ✓ Il costo umano dei cambiamenti climatici.

Per la loro rilevanza partiremo dagli effetti. È fin troppo ovvio convenire sul fatto che gli impatti derivanti dai cambiamenti climatici assumono dimensioni, determinando conseguenze maggiori in quei paesi che, per il loro grado di sviluppo, non dispongono degli adeguati mezzi per affrontare le emergenze. Se ciò è vero ne consegue che le fasce di popolazione maggiormente esposte sono quelle più disagiate economicamente e socialmente.

Considerazioni talmente evidenti che, intervenendo sui cambiamenti climatici, il Parlamento Europeo ha scelto, per il suo lavoro, il seguente titolo: "Relazione del Parlamento europeo del 16 gennaio 2018 sulle donne, le pari opportunità e la



giustizia climatica.” (5) Al punto A della relazione si afferma: *“l’impatto è maggiore sulle popolazioni che più dipendono dalle risorse naturali per la loro sussistenza e/o che hanno minori capacità di reagire a calamità naturali”*. Al punto U della relazione si legge che: *“l’Organizzazione internazionale delle Nazioni Unite per le migrazioni osserva, nella sua valutazione delle prove, che il numero di sfollati a causa del clima, entro il 2050, potrebbe variare da 25 milioni a 1 miliardo di persone, e che la previsione più ampiamente citata è di 200 milioni”*; numeri che, nella loro freddezza, ci danno un quadro non solo degli impatti umani ma della loro inarrestabilità. Le statistiche elaborate dall’IDMC, (6) riportano che nel 2017 sono stati registrati, a livello globale, 30.600.000 rifugiati. Di questi: 18.780.000, pari al 61% del totale in seguito a catastrofi legate a fenomeni climatici. Dati che fanno riflettere sulla presunta efficacia di proclami, blocchi navali o mura di confine, per arginare il flusso di intere popolazioni costrette, da condizioni estreme, a tentare la ricerca di condizioni migliori.

Veniamo ora alla componente economica. Il modello di produzione delle merci e servizi, cui tanta parte dei cambiamenti climatici è attribuibile, è stato più volte oggetto di analisi. Nel 1973, l’economista Nicholas Georgescu-Roegen, padre della bioeconomia, firmò con altri 200 economisti il *“Manifesto per un’economia umana”*. Obiettivo del documento era sollecitare una revisione del modello economico giudicato insostenibile. L’apertura di quel documento, a 45 anni dalla sua pubblicazione, risulta di grande attualità: *“Nel corso della sua evoluzione la casa comune, il pianeta Terra, si avvicina ad una crisi dal cui superamento dipende la sopravvivenza dell’uomo, crisi la cui portata appare esaminando l’aumento della popolazione, l’incontrollata crescita industriale e il deterioramento ambientale con le conseguenti minacce di carestie, di guerra e di un collasso biologico.”* (7)

Analisi del modello economico ripresa, nella scia di Roegen, anche dal professor Giorgio Nebbia. Nel corso di una lectio doctoralis tenuta il 10 marzo 1998 all’Università degli Studi del Molise, Nebbia metteva in evidenza, tra gli altri, i seguenti aspetti:

- 1) la biosfera, il complesso delle zone solide, liquide, gassose della Terra in cui è possibile lo sviluppo della vita, possiede la capacità di assorbire e trasformare i residui della sua attività.
- 2) La tecnosfera, il complesso delle attività tecnologiche, al termine dei suoi processi rilascia scorie che si aggiungono alla biosfera.
- 3) Le fonti di energia fossile sono, per quanto ampie, limitate.
- 4) La capacità della biosfera di assorbire le scorie prodotte dall’uomo non è infinita.

La ricerca di fonti energetiche rinnovabili e la loro concreta applicazione per la riduzione dell’emissione di gas serra costituisce, quindi, un capitolo fondamentale nella lotta ai cambiamenti climatici. Per avvicinarci ai nostri giorni può essere interessante ricordare quanto stabilito il 14 settembre 2018 a San Francisco nel vertice mondiale *“Global Climate Action Summit”*. Al termine della riunione, a cui hanno partecipato 72 paesi e rappresentanti di organizzazioni private, sono stati assunti 500 impegni da realizzare per limitare il surriscaldamento del pianeta. Nel suo discorso del 18 settembre il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha affermato che è ormai tempo di agire per contra-



stare un fenomeno che, se non governato, comporterà conseguenze disastrose per l’intera umanità ed il pianeta che ci sostiene. Nello stesso intervento è stata sottolineata l’opportunità economica che un impegno per un’economia eco compatibile comporterebbe valutata in circa 26 trilioni di dollari entro il 2030. Alla rilevanza della minaccia climatica dà ampio spazio anche il *“Global Risk Report 2018”* dell’Economic World Forum. (9) Nell’indagine condotta, tra i primi 5 rischi a livello globale, ben tre sono collegati ai cambiamenti climatici sia in termini di probabilità che di dimensioni d’impatto. Il rapporto sottolinea la necessità di porre in campo risposte coordinate ed a livello mondiale superando barriere nazionalistiche ed interessi di parte. Alla luce di quanto sin qui descritto, se appare evidente la coscienza della minaccia, non altrettanto forte appare la capacità di reazione. Si avverte la mancanza di un approccio integrato, la capacità di fare sistema per essere all’altezza della sfida. Un approccio sistemico appare invece delineato con chiarezza nell’enciclica *“Laudato Si”* di Papa Francesco. Il Papa introduce il concetto di ecologia integrale come elemento unificatore capace di mettere in relazione tematiche diverse ma altrettanto fondamentali per la soluzione del problema ambientale. *“È fondamentale cercare soluzioni integrali, che con-*

siderino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale” (LS139)

Nello scritto di Papa Francesco si delinea un'ecologia che non è fine a sé stessa ma che ha nell'uomo e nella sua tutela il suo obiettivo più alto.

L'unica strada percorribile è quella di intervenire sulle cause e non investire energie a contrastare in maniera parcellizzata i fenomeni. Cause che vanno riconosciute ammettendo la stretta ed indissolubile correlazione che esiste tra tutti gli organismi che popolano il nostro pianeta di cui ci è stata affidata la cura.

Gennaro Formisano

(1) ISPRA-Istituto Superiore per la Ricerca e Protezione ambientale. www.isprambiente.gov.it

(2) Ufficio federale di meteorologia e climatologia Meteo Svizzera

“*I cambiamenti climatici globali*” www.meteosvizzera.admin.ch

(3) l'IPCC Intergovernmental Panel on Climate Change

“*Climate Change 2014 Synthesis Report*” www.ipcc.ch

(4) NASA Global Climate Change <https://climate.nasa.gov/>

(5) Parlamento Europe <http://www.europarl.europa.eu>

(6) dall'IDMC, Internal Displacement Monitoring Centre

<http://www.internal-displacement.org/>

(7) “*Manifesto per un'economia umana*” Nicholas Georgescu-

Roegen, Kenneth Boulding ed Herman Daly

(8) Giorgio Nebbia *Lectio doctoralis in Discipline*

Economiche e Sociali, Università degli Studi del Molise

(9) *Global Risk Report 2018 Economic World Forum*

www.weforum.org

ARCIV. AUZA ALL'ONU: GUERRA NUCLEARE, CATASTROFE INIMMAGINABILE



“Una guerra nucleare sarebbe una catastrofe di proporzioni inimmaginabili”. Con queste parole il **nunzio apostolico Bernardito Auza**, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, è intervenuto alla 73.esima sessione dell'Assemblea generale Onu, prima Commissione tematica sul disarmo nucleare, a New York tra il 17 e il 31 ottobre. “Anche un limitato uso di armi nucleari – ha rimarcato nel suo intervento – ucciderebbe un numero incalcolabile di persone, causerebbe un enorme danno ambientale e carestia”. Un “semplice errore meccanico, elettronico o umano” potrebbe “sradicare intere città dalla mappa”, ecco perché, ha insistito, l'esistenza “di oltre 14.000 armi nucleari detenute da una manciata di paesi” rappresenta “una delle più grandi sfide morali del nostro tempo”.

Una minaccia per l'intera umanità

Il presule ha richiamato anche le parole di Papa Francesco su questa “escalation nucleare”, “moralmente inaccettabile”. “La deterrenza nucleare e la minaccia della distruzione reciproca assicurata – ha detto, citando il messaggio del Pontefice per la terza Conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari (Vienna, 8-9 dicembre 2014) – non possono essere la base di un'etica di fraternità e di pacifica coesistenza tra i popoli e gli Stati”. L'arcivescovo Bernardito Auza ha ricordato, con rammarico, che gli Stati dotati di armi nucleari non “hanno rispettato” gli “obblighi legali” tracciati nel Trattato di non proliferazione, che presto raggiungerà i cinquanta anni di vita. Dagli anni della Guerra Fredda certo sono stati compiuti passi significativi, ma bisogna anche denunciare “la modernizzazione delle armi nucleari che alcuni Stati stanno intraprendendo”.

Vietare le armi nucleari a beneficio della casa comune

A un anno dall'adozione del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari, ratificato anche dalla Santa Sede, che “vieta l'uso, la minaccia di utilizzo, lo sviluppo, i test, la produzione e il possesso di armi nucleari”, ancora non si percepiscono a pieno le possibili conseguenze disastrose per l'uomo e l'ambiente, scenari catastrofici descritti da tanti analisti. Il tempo per l'azione è ormai giunto ed è “pressante” l'urgenza di un dialogo serio tra gli Stati, in modo che le “armi nucleari vengano vietate una volta per tutte, a beneficio della nostra casa comune”.

La denuncia lungimirante della Chiesa

“L'opposizione della Chiesa cattolica alle armi nucleari”, ha ricordato ancora l'Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, “ha una lunga storia”. Nel 1943, Pio XII mise in guardia dal possibile “uso violento dell'energia nucleare”; nel 1962, Papa Giovanni XXIII chiese “la messa al bando delle armi nucleari”, così come i suoi successori. Il nunzio apostolico ha ricordato, infine, la Costituzione apostolica *Gaudium et spes*: “la corsa agli armamenti – ha detto – è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri”.

Barbara Castelli - Città del Vaticano

QUANDO LA PAROLA DIVENTA VERA

Marta Rovagna

ISSN 1974-2339

Assisi ti accoglie comparendo dalla strada, già da lontano, con il grande portico della Basilica, la pietra bianca e rosa. Poi all'arrivo la salita è premiata dalla vista della grande piazza con le due basiliche incastonate l'una sull'altra. È qui che a 16 anni per la prima volta ho incontrato veramente San Francesco. Cresciuta in parrocchia, ho frequentato la scuola primaria in un istituto di suore francescane.

È lì che ci hanno avvicinato alla figura del Santo di Assisi, ma quei piccoli semi hanno germogliato in silenzio e dato i loro frutti molti anni dopo. Di quell'estate dei 16 anni ricordo molta emozione, la gioia di un incontro vero, vissuto, intimo e profondo con quel Signore di cui avevo tanto sentito parlare e con cui sognavo avere un rapporto più personale. Le sensazioni, le emozioni e le risonanze del cuore da ragazzi hanno un sapore di assoluto, di devastante nella loro grandezza. Ricordo il cuore come ampliato nella meditazione di un pomeriggio di deserto, silenzio e preghiera, cose così insolite da adolescenti. Il passo delle Fonti Francescane da meditare era quello relativo a San Francesco che copre il suo capo con il cappuccio del saio e che, ripetendo il nome di Dio, si lecca le labbra dalla dolcezza che ne deriva. Un amore forte quello che lo legava al Padre, così simile all'innamoramento che, piccolo e imperfetto, si vive in quegli anni di prima gioventù. Ricordo che quella è stata la chia-

ve per entrare, sostare sulla soglia del grandissimo mistero della relazione con il Signore, Dio Padre. In quel primo stupore, forse ingenuo, certamente genuino, mi sono sentita fortemente attratta dal cammino francescano in tutte le sue forme.

È stata un'estate di grandi promesse e di grandi desideri espressi contemplando il tramonto seduta sulla pietra del grande portico, che era accessibile a noi ragazzi in quei giorni di campo scuola. Il desiderio più grande era di non lasciare questa bellezza, la preghiera nel mio cuore era di rimanere legata per sempre ad Assisi, per tutta la vita. Era un desiderio bambino, pieno di emozioni di cui oggi ricordo, come un eco, una pienezza deliziosa. Negli anni il rapporto con San Francesco è sempre rimasto vivo.

Con tanti pellegrini che si incontrano per strada anche io, camminando, ho stretto amicizia con altri santi della sua famiglia. Sant'Antonio, San Massimiliano Kolbe, San Pio da Petralcina. San Massimiliano mi ha guidato nello studio e nella comprensione di una delle tragedie più grandi dello scorso secolo. Sotto le ali del prim'ordine francescano sono cresciuta come persona, come donna e nel mio lavoro di giornalista: appena laureata mi è stata affidata la stesura di una piccola biografia di San Massimiliano e questo mi ha dato la possibilità di leggere e approfondire, in un modo che forse non avrei mai usato, la figura di questo santo incredibi-



La Fraternità Francescana Frate Jacopa di Roma in ritiro ad Assisi.



le. Ogni passo dentro la famiglia francescana mi ha donato scorci di bellezza, chiavi per comprendere, mi ha avvicinato strumenti di fede, primo tra tutti quello di Maria, Madre, compagna e alleata. Molti anni dopo, molte strade percorse, diverse sbagliate, sono arrivata, neospoza e neomadre nella fraternità Frate Jacopa. Per me è stato come rientrare in una famiglia che per un certo periodo avevo perso di vista. A metà ottobre del 2018, dopo sei anni di cammino insieme agli altri fratelli, ci è stato chiesto di entrare ufficialmente in fraternità.

Questa domanda ha deflagrato nel mio cuore come una bomba. Dal fondo dei ricordi è emersa nitidamente la mia preghiera, 16enne, nel tramonto di Assisi, avvolta dalle braccia di pietra della basilica, cullata come in un ventre. Le mie parole erano state allora davvero ascoltate, nonostante siano poi passati molti anni prima che si compissero. Quando la Parola diventa vera nella nostra vita l'emozione è indescrivibile: la messa con il rinnovo delle promesse battesimali e l'adesione alla famiglia francescana è avvenuta proprio nella Basilica che mi ha tenuto tra le braccia come una neonata nella fede, quelle pietre, accarezzate, amate, sognate, come mani del Signore sulle mie spalle mi hanno nuovamente abbracciato per accogliermi nel loro seno. Vicino al cuore pulsante della Chiesa, accanto alla tomba di San Francesco, ho aderito con il cuore unificato, pacificato, grato immensamente. Intorno a me lo sposo che il Signore mi ha donato, i miei figli, i miei fratelli nella fede. La ricchezza delle promesse mantenute, in una gioia inimmaginabile per la sua pienezza.

□



La testimonianza di Eleuteria Paoli, docente di Lettere al grande liceo "Pinco Pallino", non troppo lontano da casa di chiunque, dimostra come la strategia in atto nell'ambito della "educazione all'affettività" e tematiche congiunte (lotta alla discriminazione, contrasto al bullismo...) miri all'esclusione metodica delle famiglie e ormai persino degli insegnanti delle materie curricolari, sempre più spesso surrogati da altre figure di "esperti". La speranza è che questo racconto possa sostenerli nel richiedere e ottenere il rispetto sostanziale e non meramente formale di quel diritto a educare che certe prassi oggi in vigore, il linguaggio anodino della legislazione e della modulistica scolastica, i rimandi indistricabili della burocrazia cercano sempre più chiaramente di relegare in secondo piano.

Il libro "ORE 10: EDUCAZIONE ALLA SALUTE" di Francesco Pieri con un saggio di Roberto Marchesini, invito alla lettura di Costanza Miriano, postfazione di Giusy d'Amico, è reperibile su Amazon, anche in versione Kindle.

Per ulteriori informazioni visitare la pagina facebook "Ore 10: Educazione alla salute".

GLOBAL COMPACT PER EVITARE CAOS E SOFFERENZE AI MIGRANTI

Approvato dalle Nazioni Unite un Patto globale per l'immigrazione. Non un accordo vincolante ma "una road map per evitare caos e sofferenze", ha commentato il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres. Intervista a Raffaella Milano direttrice di Save the Children per l'Europa.

Ci sono voluti 18 mesi di trattative per arrivare al "Global Compact", sottoscritto da 164 Paesi riuniti - sotto l'egida delle nazioni Unite - a Marrakech, in Marocco. Il testo è stato approvato con un colpo di martello, dopo la lettura, senza votazione né firma e rinviato al voto di ratifica dell'Assemblea generale dell'Onu, prevista il 19 dicembre.

Favorire una migrazione sicura, ordinata, regolare. 23 gli obiettivi fissati nel Patto globale teso a rafforzare una collaborazione internazionale per una migrazione "sicura, ordinata e regolare". "Una road map per evitare caos e sofferenze", questo il senso dell'accordo raggiunto, ha spiegato il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, chiarendo che l'intesa non crea nuovi diritti per migrare ma ribadisce il rispetto dei diritti di ogni persona.

Non tutti i Paesi hanno aderito all'accordo. Una quindicina di Paesi si sono rifiutati di aderire o hanno congelato la decisione. I primi a ritirarsi già un anno fa sono stati gli Stati Uniti, seguiti da diversi Paesi europei: Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Austria, Bulgaria, Croazia mentre l'Italia e la Svizzera hanno rinviato l'adesione; fuori dal Patto anche Israele ed Australia.

Il testo non viola la sovranità degli Stati. Tali ripensamenti, ha commentato Louise Arbour, rappresentante speciale Onu per le migrazioni, mostrano una "sconnessione tra la gestione della politica estera" ed "alcune preoccupazioni e pressioni interne" a questi Paesi. "L'immigrazione - ha osservato - è una realtà, non è una cosa positiva o negativa", ritenendo "ridicolo" un rifiuto del Global Compact per ribadire una posizione anti-immigrazione, poiché il testo non viola il diritto delle Nazioni di decidere la propria politica migratoria, ma è solo uno strumento per "cercare di gestire nel modo migliore questo fenomeno in modo collettivo". Soddisfatti ma con riserva le organizzazioni e i movimenti umanitari che

temono la natura non vincolante del Patto, la cui applicazione è lasciata alla buona volontà degli Stati firmatari.

Punto forte la centralità dei migranti minori

Tra i risultati positivi più rilevanti è la centralità nel Global Compact della tutela dei minori, come sottolinea Raffaella Milano, direttrice dei Programmi in Italia e in Europa dell'organizzazione in difesa dell'infanzia, Save the Children.

R. - Tra i punti più forti c'è il riconoscimento della figura specifica dei minori non accompagnati e dei minori separati dalle famiglie, che sono in assoluto i migranti più vulnerabili. Poi c'è la protezione dei minori dal traffico e dallo sfruttamento e la particolare attenzione che va data alle donne e alle bambine. Inoltre c'è l'impegno ad assicurare che le famiglie abbiano la possibilità di rimanere unite: questo, purtroppo, ora non accade, ed è una situazione gravissima, quella di separare i nuclei familiari migranti. Ci sono inoltre moltissimi altri aspetti positivi, che riguardano il diritto allo studio, cioè l'ingresso dei bambini migranti nei percorsi di educazione e la riunificazione familiare. Tutti punti che anche dalla nostra esperienza diretta, sul campo, giudichiamo fondamentale che vengano riconosciuti dagli Stati come aspetti qualificanti di una migrazione ordinata e sicura. Diciamo che per noi questa è un'intesa importantissima, fondamentale; poi, certo, la fase attuativa ci dirà quanto effettivamente siamo riusciti a migliorare le condizioni concrete dei milioni di bambini e di adolescenti che sono in un percorso di migrazione.

Spesso si sente dire che l'Onu non risolve concretamente i problemi: quale sarà l'iter di questo accordo? R. - L'auspicio è che gli sforzi e gli impegni degli Stati e delle Nazioni Unite alla fine poi convergano verso questi obiettivi che peraltro, di fatto, producono un miglioramento delle condizioni di vita sia per i migranti ma anche per i Paesi che accolgono i migranti. Quindi si cerca di rag-



giungere un equilibrio che alla fine sia un equilibrio di sviluppo per tutti.

Il raggiungimento di questo accordo sta a significare – quantomeno – la presa d'atto che l'immigrazione sia un problema globale? R. – Certamente: è un problema globale, non è un'emergenza legata a un determinato momento ma è legata a tanti fattori. Noi infatti siamo abituati a legare questo tema delle migrazioni, soprattutto delle migrazioni forzate, a problemi di carattere economico, o di carattere conflittuale, di guerre ma sappiamo che anche il tema ambientale sta diventando una grandissima sfida, da questo

punto di vista. Quindi anche le persone che fuggono a causa delle condizioni ambientali stanno diventando un altro fenomeno in grandissima crescita. Quindi, sono flussi di movimento delle persone che sarebbe illusorio immaginare di bloccare, mentre invece vanno indubbiamente regolati con un meccanismo che metta in primo piano proprio la sicurezza delle persone che sono in movimento. In questo senso è molto importante questo Global Compact perché dobbiamo imparare, come collettività a convivere, a coesistere con il fenomeno delle migrazioni.

Roberta Gisotti – Città del Vaticano

“CATTOLICI E POLITICA” EVENTO DI PRESENTAZIONE

Dal Servizio di 12Porte (6 dic. 2018) a cura di Luca Tentori

È stato presentato martedì 4 dicembre 2018 all'Istituto Veritatis Splendor a Bologna il nuovo libro di Mons. Mario Toso, Vescovo incaricato dalla Conferenza episcopale regionale per i problemi sociali e il lavoro. Riportiamo stralci dell'intervista di 12Porte ai tre relatori dell'evento, mentre per la pubblicazione delle riflessioni proposte rimandiamo allo “Speciale” Il Cantico di gennaio 2019.

Link 12Porte <https://www.youtube.com/watch?v=5EB93wMnPFU>

Mons. Mario Toso: Occorre rimotivare l'impegno dei cattolici in politica perché sembra che gran parte del mondo cattolico abbia rinunciato alla formazione all'impegno sociale e politico. Sembra che non abbia più bisogno di rappresentanze che rispecchino le sue richieste, ma noi sappiamo dall'esperienza che rappresentanze politiche non in sintonia con determinati valori umani ed anche evangelici non si fanno carico di questi valori. Allora è necessario riconsiderare quel dogma che ha determinato questa situazione, e cioè il dogma della “diaspora”, innanzitutto considerando quelle che sono le condizioni del vivere democratico che esige l'osservanza di alcune regole procedurali, tra le altre il principio della rappresentanza e il principio della maggioranza. C'è bisogno in politica di essere piuttosto concreti, con i piedi per terra. Non si può pensare di influire nei parlamenti pluralisti senza un minimo di massa critica tra persone di buona volontà, anche liberali che credono nella libertà, ma anche nei valori della solidarietà e della giustizia sociale, tra cattolici e così via, in modo da formare delle alleanze o trasversali o all'interno di qualche partito in cui ci si trova, così da poter effettivamente incidere e non essere irrilevanti.

Ernesto Preziosi: La comunità cristiana in quanto tale deve formare le coscienze anche con questa valenza di tipo sociale. Sull'altro versante invece credo sia importante favorire una fase nel “prepolitico”. In questa fase prepartitica, prima della scelta diretta dei partiti o anche mentre si scelgono forme diverse di presenza, credo sia necessario che i credenti, che hanno questa identità e che si preoccupano di dare un contributo positivo al paese, si incontrino sul tema della cultura politica e della elaborazione di cultura politica. Alcuni aspetti sono fondamentali ma dietro le leggi ci sono visioni elaborate e queste elaborazioni vanno messe insieme. Ecco se ci fosse questa forza, io credo che poi ognuno liberamente farà le sue scelte o da politico o da elettore, però indubbiamente metteremmo le persone di fronte ad una situazione più adeguata.

Stefano Zamagni: Avere teorizzato e facilitato la diaspora ha portato ai risultati attuali. Oggi occorre ricomporre, perché è evidente che la prima soluzione, quella del dopoguerra, non è più proponibile. Nessuno pensa più a formare una DC, però questo non significa dire ai cattolici: “8 settembre” tutti a casa, ognuno vada per le proprie strade. Bisogna ricomporre e chiedere il consenso politico non tanto sulla base del presupposto di matrice, ma sulla base di un progetto politico ben definito e ricco di contenuti. Se questo venisse fatto – e spero che venga fatto – il successo sarebbe garantito. □





Santo Natale 2018

Carissimi,

questo è il nostro primo Natale nella nuova struttura post-sismica che abbiamo potuto realizzare grazie alla carità di tanti che hanno creduto nella necessità della nostra presenza orante per tutte le persone che, interiormente devastate, stanno sperimentando il "non senso" della vera e propria catastrofe di questa terra sfigurata dal terremoto di cui nessuno più parla. E si fa strada il senso di abbandono e di sfiducia nel futuro. È allora proprio in questo Natale cerchiamo il vero senso del nostro "stare", non solo vicine a Dio, ma qui, per farci prossime ad ogni fratello e sorella che bussa alla nostra porta per trovare un po' di pace e di conforto, uno spazio di silenzio e preghiera, un luogo di bellezza e di armonia, una casa accogliente per tutti in mezzo alla distruzione e alle macerie. Molti, infatti, sono rimasti senza casa, senza lavoro, senza punti di riferimento, senza luoghi di incontro.

Come non pensare al Natale di nostro Signore, venuto a costruire la sua casa non solo in mezzo a noi, ma dentro di noi! A Lui che ha voluto assumere la nostra stessa carne, che ha desiderato prendere su di sé il peso della nostra vita? È un Natale speciale, certo come ogni Natale lo è, ma forse quest'anno ci è data l'opportunità di sentire con maggiore intensità quanto grande sia l'amore di Dio per noi: un amore che non ci abbandona mai! Il nostro augurio vi raggiunga attraverso la memoria, espressa nelle immagini, di quello che il Signore ha fatto per noi, certe che saprete riconoscere il passaggio di Dio anche nella vostra vita di credenti, cioè di uomini e donne capaci di vedere "oltre" il tempo presente, nell'attesa di un nuovo futuro, colmo di speranze!

Madre Chiara Laura e Sorelle di Camerino

*"Questa dimora non è una semplice casa
è il cielo sulla terra
perchè essa contiene il Signore della gloria"*



Per partecipare alla "riparazione" che le Sorelle Clarisse di Camerino portano avanti con grande fede e perseveranza, è possibile inviare offerte con la causale "Pro terremoto Clarisse di Camerino" sul c/c bancario IBAN IT82H0335901600100000011125, intestato alla Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, che provvederà a trasmettere la raccolta al Monastero con l'augurio di un anno nuovo di Pace.



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



li dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.